[L'ANNIVERSARIO/L'INCHIESTA]

«Don Lolo, oggi sei vicino a noi più che mai»

«Un prof attento e sportivo. Ci diceva: tutti devono avere il necessario, il superfluo si può donare»

BUSTO ARSIZIO «La memoria di **don Isidoro Meschi** è ancora viva oggi. Non solo nei cuori di molta gente, ma anche in quelle istituzioni cittadine che ricordano il suo nome, la sua testimonianza e la sua dedizione». Le parole di **monsignor Franco Agnesi** rispecchiano i sentimenti dei tanti bustesi che lo considerano un "profeta del nostro tempo", come l'ha definito una volta monsignor Livetti.

«Siamo abituati a pensare a don Isidoro nella sua missione contro la droga, a sostegno degli ultimi: l'immagine che ci ha lasciato è quella di un apostolo che non aveva paura di affrontare la realtà sociale - afferma **Roberto Colombo**, che l'ha conosciuto a San Luigi quando era bambino - ma don Isidoro è stato soprattutto un educatore, che ha coltivato un rapporto privilegiato con i suoi ragazzi dell'oratorio. Sapeva coinvolgerli e dare un senso profondo al vivere. Era dinamico, partecipava sempre ai giochi e alle competizioni senza risparmiarsi. Ma sapeva anche essere severo, con quell'attenzione e delicatezza che soltanto i veri educatori dimostrano».

«Chiunque lo abbia avuto come professore al liceo non può che ricordarlo a cavalcioni della cattedra o rosso in viso durante la corsa campestre - interviene **Marco Garavaglia**, ex studente del Crespi - legate a questi ricordi sono le prime due immagini che mi vengono in mente quando penso a lui: i mocassini neri non certo all'ultimo grido e la maglietta da jogging blu, modello serafino, decisamente vissuta. Questo per dire quanto tenesse in considerazione i beni necessari, figuriamoci quelli superflui». Negli anni della scuola «sono mille gli insegnamenti che ho ricevuto da quell'uomo dal sorriso infinitamente dolce e disarmante - sottolinea - ma quel fermo rifiuto per tutto ciò che non fosse strettamente indispensabile è il paradigma di un mondo migliore, che don Isidoro ha provato a costruire secondo una filosofia semplice e chiara: "tutti devono avere il necessario, ma al superfluo si può rinunciare per donarlo a chi ne ha bisogno più di noi"».

Don Lolo «è stato mio prof di religione al liceo, poi lo conoscevo all'oratorio - racconta **Maria Vittoria Paganini** - mi ricordo la sua estrema coerenza, ciò che insegnava era quello che viveva tutti i giorni, e la passione con cui diceva spesso: "per conoscere e amare Dio, bisogna conoscere e amare l'uomo"». Maria Vittoria ricorda anche «il suo essere uomo di sport: era l'unico prof che partecipava alla corsa campestre. Si impegnava e spesso si piazzava bene, avevamo il dubbio che non vincesse solo per fare un favore a noi». Tornando al 1991 «mi ricordo lo sgomento la mattina in cui abbiamo saputo che era morto. E' iniziata una processione spontanea verso la chiesa di San Giovanni dove abbiamo pregato tutti insieme».

Stefania Castelli, insegnante del liceo Crespi, di don Lolo ricorda «il piacere che ci procuravano le sue lezioni, coltissime e appassionate, quando, attraverso percorsi culturali vastissimi, ci trasmetteva il suo amore alla Verità e apriva le nostre menti e i nostri cuori al Mistero». **Mario Sansalone** è «diventato giornalista grazie a lui: quando era direttore di "Luce" mi aveva fatto un accredito per il Meeting e ho scritto un articolo, da lì è partita la mia avventura - spiega - gli sono molto grato. Era una persona aperta e disponibile, aveva una scrittura semplice che colpiva».

Brigida Rangone